

L'invenzione del centro

FURIO COLOMBO

SEGUE DALLA PRIMA

Prendiamo il non dimenticato 18 aprile, la clamorosa vittoria elettorale della Democrazia cristiana contro il Fronte popolare dei Comunisti dei Socialisti. In quel momento il mondo andava da una parte o dall'altra, ed era in gioco la dislocazione dell'Italia sull'orlo di quattro rischiosi decenni di guerra fredda. In quella campagna elettorale nessuno ha finto di fare il moderato. Sono stati messi in campo argomenti estremi perché non c'erano punti di sovrapposizione possibile fra una offerta politica e l'altra. Certe volte il centro non esiste.

Quando esiste? Forse quando ci sono elezioni (e campagne elettorali e situazioni esistenziali e politiche) talmente noiose che è possibile immaginarle come la bilancia di un farmacista, spostati gli ingredienti un pochino di qua o un pochino di là e ottieni la giusta posizione. Se a quella posizione fosse stato aggiunto un pizzico in più di estremismo, sarebbe diventata veleno.

Nella vera vita io non ricordo situazioni simili, e non credo che sia a causa di una mia interpretazione drammatica degli eventi. Per farmi capire faccio ricorso alla esperienza americana. Tutte le campagne elettorali che ho vissuto in quel Paese sono state contrapposizioni dure, nette, senza mezze misure e sono avvenute anche al costo di spezzare all'interno l'una o l'altra o entrambe le parti politiche. Si devono accettare i neri e proclamare uguali diritti civili di tutti nella società americana, o tenerli fuori per non fare "un salto nel buio" e rischiare "il meticcio" (era una delle accuse a John Kennedy)? Si deve fare o fermare la guerra nel Vietnam? Bob Kennedy e Johnson, Humphrey e Goldwater si sono giocati la loro vita fisica e politica. Si può tollerare che un presidente (Nixon) menta al Paese, consenta il fur-

to con scasso a danno del partito avversario e violi la Costituzione?

L'America Latina con cui stabilire nuovi legami è quella del generale Videla e del generale Pinochet o è quella della "Alleanza per il progresso" di Carter, che restituisce ai panamensi il Canale di Panama? Volette l'America dei sindacati, del Welfare, delle cure mediche garantite o l'America dei potentati economici che diventano sempre più grandi, delle imprese gigantesche, delle immense bolle speculative, dei lavoratori e dei risparmiatori che devono proteggersi e arrangiarsi da soli nella speranza di diventare ricchi come i ricchi e di ritrovare i diritti perduti attraverso "il merito" dell'accumulo di denaro?

John Kennedy è stato combattuto con odio, al punto che poche ore prima del suo assassinio a Dallas, un ex generale (uno di quelli che avrebbe voluto sganciare la bomba atomica su Cuba) ha piantato davanti alla sua casa la bandiera confederale (quella degli schiavisti) rovesciata, segno di condanna capitale. Carter è stato accusato con disprezzo per non avere fatto la guerra all'Iran che aveva catturato e teneva in ostaggio 68 diplomatici e impiegati dell'ambasciata americana a Teheran. Clinton è stato perseguitato e accusato con decine di inchieste giudiziarie e parlamentari per avere progettato una riforma sanitaria che avrebbe tolto potere all'impero delle assicurazioni private. Nixon, Reagan e Bush figlio hanno diviso (i commentatori americani dicono spesso: "spaccato") l'America a metà. Bush figlio ha vinto le ultime elezioni attraverso una violentissima campagna di accuse personali al suo avversario John Kerry che pure era un eroe pluridecorato del Vietnam. Non c'è stata in lui o nei suoi consiglieri la minima preoccupazione di smorzare i toni e cooptare un po' di elettori democratici nell'area mitica del centro. La parola era "guerra". Guerra in Iraq, come strumento di difesa dal terrorismo. E guerra alla figura, alla vita, alla reputazione del candidato avversario.

Credo che i lettori capiscano che in questa riflessione non ha importanza il giudizio su George Bush figlio e sulla

sua scelta di campagna elettorale. È solo l'esempio più recente che viene dal Paese del bipartitismo perfetto. Dimostra che vince l'estrema determinazione di mettere fuori gioco il contendente, di far capir forte e chiaro chi è il vero leader, chi ha il controllo del campo. C'era di tutto con Bush, comprese le retrovie del conservatorismo fondamentalista cristiano, politicamente estremista e impegnato in furibonde e antiche campagne contro chiunque non creda nell'insegnamento letterale di una Bibbia pietrificata. Eppure c'è chi ti spiega che ha vinto perché Bush "è moderno". La modernità consisterebbe nella totale libertà lasciata alle imprese che galoppino indisturbate sopra il diritto di tutti puntando verso un paleocapitalismo privo di argini e diretto verso un mondo alla Dickens.

Questa presunta "modernità" giova a quanto pare al presidente più antico dell'America contemporanea, che viene percepito - nonostante la teoria estrema dell'unilateralismo in politica estera e della assenza di regole in politica economica - come "centrista". In altre parole, "il centro" viene visto come l'occhio del tifone, un punto limitato e silenzioso dove non tira vento, mentre intorno le trombe d'aria spazzano il territorio.

È ciò che si legge in un interessante articolo di Michele Salvati, economista di valore, sul *Corriere della Sera* del 17 agosto. Per costruire "il centro" che, lui pensa, sarebbe salvifico in Italia, fa alla fotografia del centrosinistra italiano ciò che si fa in certe famiglie dopo brutte liti: si tagliano le figure degli zii, cugini e suoceri indesiderabili, in modo che i bambini non li vedano più nell'album di famiglia, nemmeno in immagine.

Nella fotografia del centrosinistra italiano che forma, tutto insieme, la coalizione guidata da Romano Prodi, Salvati taglia via i sindacati (dalla Cisl alla Cgil), taglia via un pezzo dei Ds («che si annidano nella pancia del partito ed esprimono le domande di protezione delle regioni rosse, del pubblico impiego, degli artigiani, delle cooperative, del sindacato»), taglia via i militanti «romantici e tradizionalisti della sinistra radicale che ostacolano un proces-

so di riforma adeguato alla bisogna». Taglia via una buona metà della Margherita, taglia via tutta Rifondazione. È lui stesso, da intellettuale e da economista, sa quanta parte della cultura e della visione del mondo sta tagliando, da Paul Krugman ad Amartya Sen, da Alain Minc a Luciano Gallino.

Il metodo della fotografia tagliata è curioso perché svela il legame tra sogno del centro e sistema proporzionale, una

vistosa nostalgia emergente. È un luogo di pace instabile e inesistente come l'occhio del tifone (adesso c'è ma poi all'improvviso si sposta) che si realizza solo con sistemi elettorali che ti inchiodano a un "prima" che ben pochi rimpiangono. L'unico pregio di Berlusconi è di averci fatto sbattere la faccia sul "dopo". In quel dopo, come in tutti i momenti importanti della Storia, e in tutte le situazioni cruciali del sistema

maggioritario, le strade si dividono. Con la legalità, con la Costituzione, con la legge uguale per tutti. Oppure con il mondo dei condoni, della grande evasione, dei conti falsi.

Certe volte il centro non esiste. E se esiste, fa bene ad allearsi con una grande coalizione decisa a vincere, senza tagliare le foto di famiglia.

furiocolombo@unita.it



MESSICO Il subcomandante Marcos: niente astensionismo

Presidenziali in messico Nella foto, il subcomandante Marcos porge un fucile ad un membro del suo gruppo durante un incontro con la stampa straniera a Dolores Hidalgo, nel sud del Chiapas. Il leader zapaterista ha af-

fermato che non appoggia né appoggerà mai nessuno dei candidati per l'elezione presidenziale messicana del 2006, ma ha anche detto che non si pronuncerà a favore dell'astensione.

Testamento biologico, la cura dei diritti

PATRIZIA BORSELLINO*

Il disegno di legge «Disposizioni in materia di consenso informato e di dichiarazioni anticipate di trattamento»: finalmente garantito il diritto di ogni individuo ad autodeterminarsi riguardo alle cure?

Da alcuni anni a questa parte, «centralità del paziente» è diventata una vera e propria parola d'ordine in ogni contesto in cui si consideri la relazione medico-paziente, o in cui si porti l'attenzione sui criteri che devono essere soddisfatti da un'assistenza sanitaria da considerarsi adeguata. Ma quell'espressione è destinata a rimanere niente di più che uno slogan se non si compiono passi significativi nella direzione della trasformazione del paziente da destinatario di interventi, per lo più decisi unilateralmente dai sanitari, e quindi da oggetto degli interventi stessi, a soggetto avente un ruolo determinante nelle decisioni sulle cure. Di passo senza dubbio significativo si può parlare a proposito del Disegno di legge «Disposizioni in materia di consenso informato e di dichiarazioni anticipate di trattamento», approvato il 19 luglio dalla Commissione Sanità del Senato. Il disegno di legge, che ripropone con alcune modifiche di forma e di sostanza, il testo di uno dei Disegni di legge in materia presentati nel corso del 2004, quello d'iniziativa del Senatore Tomassini (altri due disegni di legge si devono all'iniziativa, rispettivamente, della senatrice Acciarini e dei senatori Ripamonti e Del Pennino), intende, infatti, disciplinare gli strumenti necessari per dare piena attuazione ad un diritto peraltro già sancito nel nostro ordinamento a livello costituzionale e in importanti documenti sovranazionali, sottoscritti dal nostro Paese, quali la Convenzione sui diritti dell'uomo e la biomedicina, la Carta di Nizza sui diritti fondamentali dell'Unione europea e il recente Trattato istitutivo della Costitu-

zione europea. Il diritto è quello, spettante ad ogni individuo capace, di autodeterminarsi nel campo delle cure mediche e di compiere in prima persona le scelte riguardanti la propria salute. Gli strumenti per darvi attuazione sono il consenso (e il dissenso) che il paziente capace ha il diritto di esprimere, in relazione a qualunque trattamento diagnostico o terapeutico al quale debba essere sottoposto, dopo aver ricevuto una corretta informazione, e le dichiarazioni anticipate di trattamento o, come sarebbe meglio denominarle, le direttive anticipate, mediante le quali un individuo malato, o ancora in salute, può far conoscere la propria volontà in relazione a trattamenti e ad interventi che gli dovessero essere praticati quando non fosse più capace e, quindi, in condizione di accettarli o di rifiutarli.

Il disegno di legge recepisce alcune istanze da considerarsi fondamentali e irrinunciabili per la piena e concreta attuazione dell'autodeterminazione degli individui riguardo alle cure. Tra queste, l'attribuzione alla volontà del paziente, attuale o anticipata che sia, del carattere di vincolo inderogabile al potere/dovere di cura del medico. Anche la volontà anticipata è, infatti, qualificata nel disegno come «impegnativa», tale, cioè, da dover essere rispettata dal medico, eccezione fatta per il caso in cui non ricorrano le circostanze previste dal paziente al momento in cui l'ha manifestata. In secondo luogo, l'esclusione di limitazioni per quanto attiene ai contenuti della volontà anticipata. Passa il principio che ogni persona ha il diritto di esprimere la propria volontà in modo anticipato riguardo a tutti i trattamenti sui quali può lecitamente esprimere la propria volontà in modo attuale. L'importante implicazione che ne deriva è che non potranno essere richiesti interventi oggi in Italia vietati dalla legge, quali quelli eutanasi, ma potranno essere rifiutati tutti gli interventi dal paziente considerati inadeguati a consen-

tirgli una qualità di vita per lui accettabile, nonché trattamenti, in senso stretto non terapeutici, quali quelli di alimentazione e idratazione artificiali, ai quali oggi è legata, per numerosi individui nella condizione di Eluana Englaro, la donna di Lecco da oltre dieci anni in stato vegetativo permanente, la prosecuzione di una vita puramente biologica. Inoltre, nel prevedere la nomina, nella dichiarazione anticipata di trattamento, di un fiduciario, il disegno di legge, gli riconosce, senza oscillazioni e ambiguità, il potere/dovere di decidere in nome e per conto del disponente, distinguendo opportunamente l'ipotesi in cui sono state date direttive di istruzione, da quella in cui è stata data una sorta di delega in bianco. Nella prima, il fiduciario dovrà farsi portavoce e garante della volontà del paziente. Nella seconda, dovrà operare nel miglior interesse del disponente.

Tra gli aspetti meritevoli di apprezzamento del Testo vanno, infine, segnalate le significative aperture in direzione del riconoscimento del diritto all'autodeterminazione anche dei soggetti minori dotati di un sufficiente grado di maturità. Si prevede, infatti, che il minore che ha compiuto i quattordici anni presti personalmente il consenso al trattamento medico.

V'è da auspicare che nel lungo percorso che il disegno dovrà affrontare per diventare legge nessuna di tali importanti acquisizioni vada perduta, ma che, al tempo stesso, il disegno venga emendato nei suoi aspetti più deboli e problematici. Tra questi va segnalata, per un verso, la ridondanza, nell'individuazione degli strumenti mediante i quali può essere nominato un decisore sostitutivo. Non si comprende, in particolare, il motivo dell'introduzione, accanto alle «Dichiarazioni anticipate di trattamento», del «Mandato in previsione dell'incapacità». Per altro verso, l'insufficiente coordinamento con le disposizioni della legge 6/04 che, introducendo

l'amministratore di sostegno ha già previsto una figura di decisore sostitutivo che ogni individuo capace può designare in previsione della propria incapacità. Entrambi gli aspetti sono destinati ad ingenerare incertezze e confusioni. Ma l'aspetto al quale in sede di discussione del disegno dovrà essere prestata la maggior attenzione critica è rappresentato dalla soluzione eccessivamente rigida adottata in relazione alla questione della forma per la manifestazione anticipata della volontà. Il Disegno prevede, infatti, che per avere valore ed efficacia, la volontà debba essere manifestata nella forma solenne dell'atto pubblico notarile. Va senz'altro riconosciuto che il ricorso a tale forma facilita l'accertamento dell'autenticità delle dichiarazioni anticipate di trattamento. Va, d'altra parte, sottolineato che la previsione dell'atto pubblico notarile come

unica forma ammissibile per le volontà anticipate rischia di penalizzare l'autonomia degli individui, privando di validità volontà diversamente manifestate, ma pur sicuramente ad essi riferibili, quali, ad esempio, le dichiarazioni di volontà formulate oralmente in relazione a trattamenti prevedibili nello sviluppo di patologie in atto, e poi annotate nella cartella clinica, oppure ancora, soprattutto (ma non solo) in caso d'urgenza, le direttive anticipate validamente manifestate da un individuo capace in presenza di almeno due persone che ne possano dare testimonianza. L'estensione delle volontà anticipate da ritenersi valide e vincolanti a questa variegata gamma di modalità appare non solo rispettosa del principio generale della libertà della forma, valevole anche per il consenso informato, e coerente con l'accezione ampia di volontà an-

ticipate per i quali vi sono già precisi riferimenti normativi a livello deontologico (art. 34 Codice di deontologia medica) e giuridico (art. 9 Convenzione sui diritti dell'uomo e la biomedicina), ma, soprattutto, rispondente a quell'intento di valorizzazione dell'autonomia individuale che il Disegno di legge dichiara apprezzabilmente di fare proprio.

Diversamente si rischierebbe di perdere un'importante occasione per fare, con il ricorso allo strumento legislativo, un deciso passo avanti nella strada della garanzia per ogni individuo di non dover subire trattamenti sanitari da lui non desiderati.

*Cattedra di Filosofia del diritto e di Bioetica Università degli Studi Dell'Insubria (Como-Varese)

LA LETTERA L'eredità di Giorgio Ghezzi

CESARE DAMIANO

Caro direttore, la proposta di Antonio Bassolino di preparare un appuntamento di riflessione sull'opera di Giorgio Ghezzi e sul tema del diritto di lavoro è quanto mai opportuna e attuale. Ho avuto la fortuna di conoscere Giorgio Ghezzi e di apprezzarne le doti umane e di intellettuale appassionato, che molto ha saputo dare al mondo del lavoro. La sua opera di parlamentare e di studioso ha contribuito all'analisi delle trasformazioni del lavoro e delle sue tutele, che sono oggi tema di grande attualità.

*Segretario nazionale Ds, responsabile Lavoro e Professioni

Direttore Responsabile **Antonio Padellaro**
Vicedirettori **Pietro Spataro** (Vicario) **Rinaldo Gianola** **Luca Landò**
Redattori Capo **Paolo Branca** (centrale) **Nuccio Cicante** **Ronald Pignoli**
Art director **Fabio Ferrari**
Progetto grafico **Paolo Residori & Associati**

Redazione
• 00153 Roma via Benaglia, 25 tel. 06 585571 fax 06 58557219
• 20124 Milano, via Antonio da Recanate, 2 tel. 02 8969811 fax 02 89698140
• 40133 Bologna via del Giglio, 5 tel. 051 315911 fax 051 3140039
• 50136 Firenze via Mannelli, 103 tel. 055 200451 fax 055 2466499

EU
CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE
Presidente **Mariolina Marcucci**
Amministratore delegato **Giorgio Poidomani**
Consiglieri **Raimondo Becchis, Francesco D'Ettore, Giancarlo Giglio, Giuseppe Mazzini**

NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.P.A.
Sede legale via San Marino, 12 00198 Roma

Inscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Unità. Certificato n. 5274 del 2/12/2004. Inscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555

Stampa **STS S.p.A.**, Strada 35 (Zona Industriale) 95030 Piano D'Arce (Ct)

Fac-simile **Sies S.p.A.**, Via Santi 87 Piedimonte Diugiano (M) **Litossud** Via Carlo Presenti 130 Roma

Distribuzione **A&G Marco S.p.A.**, 20126 Milano, via Fortezza, 27

Pubblicità **Publikompass S.p.A.**, via Carducci, 29 20123 Milano tel. 02 24424712 fax 02 24424500

Unione Sarda S.p.A., Viale Elmas, 112 09100 Cagliari tel. 070 24424500

La tiratura del 20 agosto è stata di 136.821 copie